

## San Luigi sapiente

### Chi sono i vicini e chi sono i lontani?

Omelia del vescovo Marco nella Celebrazione eucaristica presso la chiesa dei Padri Dehoniani a Roma

27 febbraio 2019

Lezionario: Sir 4, 12-22; Mc 9, 38-40

#### ***'Vicini e lontani'***

Non è facile dire chi è vicino e chi è lontano da Gesù. Il Vangelo odierno ci presenta il caso degli apostoli a cui un padre porta il figlio epilettico indemoniato perché lo liberino dal demonio muto che lo possiede, ma non riescono. Di seguito, gli apostoli, vedono un uomo che scaccia un demonio nel nome di Gesù e glielo impediscono. Giovanni si fa portavoce del gruppo e riferisce l'accaduto a Gesù spiegando che volevano impedire a quest'uomo di scacciare i demoni perché "non li seguiva". È curioso che non dicono a Gesù perché "non seguiva te", ma perché non seguiva "noi", che siamo della tua cerchia.

In realtà quest'uomo – senza nome e identità dichiarata – riusciva a scacciare i demoni mentre gli apostoli no. Come è possibile che accada questo? Giovanni aggiunge un particolare decisivo: dice che 'è nel tuo nome' che scacciava i demoni. Questa espressione: *agire nel nome di Gesù* significa essere mandati da lui, essere i suoi strumenti, diventare l'azione di un altro. Gesù agisce con il suo potere attraverso di loro. Il 'nome' comporta una stretta identificazione con colui che ti manda. Il nome di quella persona significa che sei così unito con quella persona, immedesimato nella sua azione, a tal punto che quella persona agisce attraverso di te.

Il contrasto è stridente: gli apostoli non riescono a scacciare il demonio, come mai? Perché non sono identificati ancora con Gesù, tant'è vero che stavano discutendo tra di loro chi fosse il più grande. Hanno interpretato la missione a loro modo e per questo non è risultata efficace. Seguono Gesù ancora esteriormente senza essere identificati con Lui.

Quell'uomo estraneo al gruppo, invece, agisce nel nome di Gesù, gli è talmente 'vicino' che attraverso di lui agisce la forza stessa di Gesù. E il Maestro lo conferma: *Non glielo impediti, perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me*. Per essere precisi, Gesù non avrebbe parlato di 'miracolo' ma avrebbe detto che non c'è nessuno che *possa fare un'azione che manifesta la mia potenza* e che non sia unito a me.

L'azione degli apostoli, invece, non è efficace perché loro scacciano il demonio *nel loro nome*; magari imitano qualche gesto esteriore che hanno visto fare da Gesù ma sono impotenti perché manca a loro l'identificazione con Gesù, con il suo Nome (il nome Gesù significa appunto "Dio salva"!), non partecipano della forza di quel nome, dell'autorità di Cristo vincitore sul male. E i discepoli gli chiedono in privato: «Gesù perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli rispose loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la *preghiera*». E la preghiera è l'essere in comunione con Gesù e dunque con la forza del Figlio mandato dal Padre.

#### ***La mentalità 'contro' e la mentalità 'per'***

La reazione dei discepoli (indispettiti) è quella di bloccare il rapporto che questo 'estraneo' ha con Cristo. Nonostante il loro rapporto con Gesù sia ancora apparente (gli sono vicini fisicamente ma non sono identificati con il suo Nome) tuttavia pretendono di gestire il rapporto degli altri con Gesù: vogliono essere loro a stabilire le divisioni tra chi è dei nostri e chi non lo è. Dobbiamo stare attenti a non essere i costruttori dei recinti e delle chiusure nella chiesa.

Gesù a sua volta reagisce e mostra che lo zelo dei discepoli non rientra nella logica divina: *Non glielo impedito. Non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me.* Dio si rallegra sempre del bene da qualunque parte provenga. Anche per noi è importante *rallegrarci di ogni bene che vediamo compiere dagli altri.*

Gesù vuole insegnare agli apostoli che *non possono considerarlo come loro proprietà*, non possono avere il monopolio su di lui e sulla grazia divina. Lo Spirito Santo agisce anche attraverso altre persone che non appartengono al gregge visibile di Gesù. Questo non deve essere motivo di disappunto ma di gioia. C'è per noi il pericolo di essere così certi di possedere la verità perché siamo nella chiesa cattolica da credere che il bene e la verità ci siano soltanto in essa mentre la tradizione ecclesiale ci insegna che raggi di verità e semi di bene sono sparsi nel campo del mondo a larghe mani. Lo Spirito soffia dove vuole: noi possiamo dire dove c'è (nella chiesa che celebra, che annuncia il Vangelo, che si raduna), ma non dove non c'è.

Al cuore di questo vangelo c'è la frase di Gesù che suona come una sentenza: "Chi non è contro di noi è per noi". Ci permette di cogliere due tipi di mentalità. La *mentalità 'contro'* è una mentalità di chiusura, selettiva, crea i recinti tra chi fuori e dentro, i buoni con noi e i cattivi contro di noi. Questa mentalità contraddice la logica di Dio che è una mentalità *'per'* l'altro, una mentalità di apertura e perciò *'inclusiva'*: "Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi, fa piovere sui giusti e sugli ingiusti" (Mt 5,25).

San Luigi ha coltivato e sviluppato questa mentalità *'inclusiva'* che accoglie l'altro con le sue differenze. Ricordo due episodi della sua esperienza. Il primo all'inizio del noviziato presso i gesuiti quando scelse per sé il motto: *"come gli altri"* per indicare che si lasciava alle spalle le sue origini principesche e non reclamava da religioso una posizione di superiorità o dei privilegi.

Il secondo episodio è l'epilogo della sua vita quando l'epidemia di tifo colpì Roma nel 1520. I gesuiti si misero a servire gli ammalati che venivano abbandonati negli angoli delle strade. Nonostante il divieto di dedicarsi ai casi non contagiosi, a motivo delle sue condizioni di salute cagionevoli, san Luigi sceglieva di curare i malati più ripugnanti e quando non era in mezzo a loro girava per i palazzi dei nobili a chiedere l'elemosina per i suoi poveretti. Pensando al gesto di Luigi che si carica sulle spalle un appestato (che lo contagierà), san Giovanni Paolo II lo ha proclamato patrono dei malati di AIDS.

Come vivere da discepoli che vivono una vicinanza non solo esteriore ma profonda con il Maestro fino a identificarsi con i suoi pensieri, la sua azione, la sua potenza, il suo Nome? La risposta la troviamo nel Siracide: per essere discepoli bisogna lasciarsi *formare una mentalità secondo la fede.* Per far questo occorre andare a scuola della Sapienza perché essa si prende cura di quanti la cercano. Chi si avventura alla ricerca della sapienza sarà ricompensato perché chi ama la sapienza ama la vita, apprende i suoi segreti, è arricchito di scienza.

### ***Discernere: saper giudicare***

Chi ascolta la sapienza impara a giudicare rettamente. Questo è lo sforzo educativo che Gesù cerca di fare con Giovanni e gli altri apostoli: educarli a giudicare bene. Papa Francesco dice che discernere significa sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo.

Discernere non è solo una buona capacità di ragionamento o di buon senso; è un dono dello Spirito Santo da chiedere nella preghiera. Il discernimento è uno strumento per seguire il Signore che ci chiama al *miglio*. Occorre un fiuto spirituale per riconoscere i momenti favorevoli della grazia, i passaggi di Dio nella vita e non sprecare le ispirazioni, non lasciare cadere i suoi inviti a crescere.

Giovanni immaginava che l'azione di Gesù fosse circoscritta a un piccolo gruppo di 12 persone. Gesù ha una prospettiva migliore, più larga. Anche per noi si tratta di non porre limiti troppo angusti ai nostri spazi vitali. Certo tutti noi dobbiamo concentrarci sul piccolo (i nostri impegni quotidiani) però anche nelle piccole cose si deve rivelare la magnanimità del cuore.

Discernere significa ascoltare Dio rinunciando ai nostri punti di vista personali e insufficienti, ai nostri schemi, alle abitudini ripetitive; significa accogliere le chiamate di Dio che rompono i nostri inquadramenti e ci portano al meglio.

### ***Il valore dell'esame di coscienza serale***

Dio ci parla nelle nostre giornate. È importante giunti a sera fare una rilettura della giornata: cosa è successo, che esperienze ho fatto, cosa ho vissuto nel lavoro, negli incontri, negli imprevisti... Giunti a sera facciamo un po' di silenzio prima di addormentarci e ripassiamo la giornata per cercare di riascoltare e decifrare meglio quel linguaggio di Dio che ci parla dentro la nostra storia, per interpretare le ispirazioni, calmare le ansie, riconoscere le tracce del bene come pure le negligenze. È l'esame di coscienza. Bisogna viverlo non tra sé e sé, ma specchiandosi nel volto di Gesù. Lui ci dà le parole giuste per leggere le nostre esperienze e comprendere cosa abbiamo vissuto alla maniera di Gesù, cosa no.

Fare l'esame di coscienza non è fare un bilancio contabile per vedere dove stiamo stati bravi e dove cattivi. È molto di più: è ricomporre la nostra esistenza di figli sotto lo sguardo di Dio Padre. Questo permette una nuova sintesi delle nostre giornate. Altrimenti le ingoiamo una dietro l'altra senza che nutrano la nostra crescita per diventare *persone sapienti*.